

A T T O

Fin che in tutto non è fuor di speranza
 Di deuerfi correggere, gli aumenta
 Il bene, & tutti i suoi disiri adempie,
 Con felice successo, oue'l contrario
 Spesso si vede di color, che sono
 Con ogni studio intenti a l' opre sante .
 Perche chi a bene oprare l'animo intende,
 Piu perfetto si fà ne casi auersi .
 Et ne ricorre per soccorso a Dio,
 Che fonte è d'ogni ben, d'ogni salute,
 Sprezzando ciò, che par felice in terra .
 Et vede, che ciò lascia Dio auenire
 A quei, che giusti sono, in questa vita,
 Perche ciascun, che tra mortali viue
 (Per giusto ch'egli sia) commette errore
 Contra l'alta bontà del Fattor suo .
 Ond'egli vuol, che questa breue pena
 In questo stato purgi loro, & poi
 Godano eternamente il ben del Cielo .
 Ou' a color, che son nel mal' immerfi,
 Quando i peccati lor son giunti al sommo,
 Et conoscer non han voluto quanto
 Cerco habbia Dio di richiamarli a lui,
 Da spesso in questa vita acerba morte,
 Et ne l'altra infiniti aspri tormenti,
 Per què breui piaceri hauuti vn tempo,
 Che stati forse son piena mercede
 Di qualche picciol ben fatto da loro .



Che come'l mal non è senza la pena .
Cosi non è senza mercede il bene .
E' auien souente, che gli altrui peccati
Passano infino a figli, & a nipoti .
Et del paterno error portan la pena ,
Ciro ne puo far fede, infino al quale
Passò il fallo di Gige, & allhor hebbe
Castigo dell'error , che piu felice
Esser credeua, e' infino a Roboano
Passò di Salomon l'aspra vendetta .
Et perche non conosce questa gente
Sciocca, mortale, & d'ogn'ingegno priua ,
Ciò, che la prouidentia eterna face .
Se tallhor vede ch'un mal' huom gioisca,
Et sia in felice stato, è vn'huom gentile
Pieno d'ogni virtù sostenga affanno ,
Biasima la diuina alta giustitia .
Et pensa che quell'alta prouidentia,
A cui tutto palese, & in vn punto
Vede il presente, & il passato, & quello
Ch'auenir dee, sia cieca, & nulla curi
Queste cose, che son qui sotto' l Cielo .
O gente sciocca, voi che non vedete
A pena quel c'hauete innanzi a gli occhi ,
Volete far del sommo Dio giudicio .
O pazza presuntion, nulla procede
Senza ordine infinito, & io che sono
Qui tra mortali, indagatrice certa



A T T O

De fatti loro, & con acuta vista
 Et le cose celate, & le palesi
 Giudico, & veggio, con giudicio intiero,
 Annuntio per certissimo, che mai
 Non fù buon fatto alcun senza mercede.
 Ne mai vn reo fuggì l'aspra mia ferza.
 Et se pur' ad alcun talhor la pena
 S'è differita, è souraggiunta poi
 Tant'aspra, & cosi grane, che contenta
 Rimasa n'è la mia vindice destra.
 Tal, che veder si può, che què felici
 Si posson dire, a quai de falli loro
 Subito viene il debito castigo.
 Et hor ne darà a ognun sì chiaro essemplio
 Questo fiero Tiran, che si pensaua
 Esser' al par della diuina altezza,
 Et da l'età sua prima Dio sprezzando
 Insino ad hor' ha sempre oprato male,
 Ch'ognun potrà vedere ageuolmente
 Che quanto egli insin' hor di bene ha hauuto,
 Stato è a suo danno, & della sua famiglia.
 Che per altro non sono hor qui venuta,
 Che per dare a lui hoggi, è a la sua gente,
 A cui passato è 'l suo ostinato errore,
 Il giusto guiderdon de le mal'opre.
 Et per ciò, trar fuor de l'oscuro abisso
 L'irate furie, co le faci ardenti,
 Che pongan' hor tra la sua gente, & lui



Non pur tanto furor quanto fù mai
 In Tantalò, in Tbiesle, in Atamante .
 Ma quanto mai non fù veduto in terra .
 Vscite adunque co le faci accese
 Figliuole de la notte, & d' Acheronte
 Ad essequir quello, che'l sommo Giove,
 A stratio di Sulmon, per me ve impone .

Fur. Eccome, Siam, possente Dea, per fare
 Tutto quel, che da te ne sarà imposto,
 Ne tanto fuoco mai fulmine ardente
 Portò seto dal ciel, ne Borea, od Euro
 Il mar tranquillo sotto sopra volse
 Con tanta forza, quanto in questa corte
 Porrem furore, & come muteremo
 Quanto in lei è di lieto, in doglia, e'n pianto .
 Imponi pur ciò, che noi far deuemo,
 Che in vn momento sia ispedito il tutto .

Nem. Empiete adunque di furor sì graue
 Quest'empia corte, oue Sulmon soggiorna,
 Ch'altro non vi si veggia che dolore,
 E' strati, & pianto, & morti, & da ogni canto
 La scelerata corte a sangue piousa .
 Fate che miser venga chi è felice,
 Et felice s'istumi il piu dolente,
 Et che'l Paàre, & la Figlia d'ira accesi,
 Non cerchino altro che dolore, & morte .

Fur. Ecco ch'a pieno hora compimo il tutto .

Nem. Assai fatti' è, veloci homai tornate



A T T O

A le case di Dite, a i regni oscuri,
 E' accelerate il passo, che l'aspetto
 Vostro non può soffrir terra, ne cielo.
 Ecco che'l Sole s'oscura, & da ogni parte
 Fuggono da la terra herbette, & fiori.
 Et lasciano le frondi, e' i frutti i rami
 Et tutto'l mondo vien pallido, & nero.

S C E N A II.

Ombra' di Selina, moglie di Sulmone.

Vscita i' son da le tartaree riue,
 Onde si son partite hor le tre Dee,
 Che de dannati ne gli oscuri regni,
 Prendono graue, & immortal supplicio
 Et (come insin la giù la fama suona)
 Venute sono a la diurna luce
 Per por furor estremo ne la corte
 Del Re Sulmon, gia mio crudel marito,
 Et ben che stratio tal'esser di lui
 Debba, & del sangue suo, che piu bramare
 Non ne deurei, pur' hò voluto anch'io
 Con licentia di Pluto, hor qui venire.
 Non che poter' accrescer'io mi pensi
 Mal' a Sulmon, che'l suo fia'n sommo grãde.
 Ma per che questo giorno non si fugga,
 Et io non faccia a mio poter' almeno

De l'aspra



De l'asspra morte mia crudel vendetta,
 Ma dimmi, ch' uopo t'era da l'inferno
 Nemesi trar le scelerate furie,
 Per accender furor' in questa casa?
 Che furia piu potente hauer poteui
 Di me? Ma poi ch' esse hanno hauuto quello
 Vfficio, ch' a ragion mi si deuea,
 Per che non resti per me nulla a fare,
 Portat' ho anch' io questa letal facella,
 Accesa di mia mano in Phlegetonte,
 Per dar degno splendor a queste nozze,
 Che gia foron secrete, hor fian palesi
 Tra Oronte, e' Orbecche mia figlia proterua.
 Orbecche dico, che cagion fu sola
 Che Sulmon mi trouasse col mio figlio.
 Et desse ad ambo noi morte crudele.
 Così dunque dopo ch' a l'aspro padre,
 Al padre traditore, al padre iniquo
 Haurà data spietata e' horribil morte,
 Vinta dal duolo, e' dal' ambascia estrema
 Che soffrirà, poi che veduti uccisi
 Haurà il caro marito, e' ambe due i figli,
 Sotto spette di fe, da l'auo ingiusto,
 Ella, con quella man, che diede inditio
 A Sulmon del mio mal, se stessa uccida.
 Sian l' altre morti de le furie, questa
 Sarà la mia. Così verranno insieme
 L'auo, la madre, e' i figliuoli, e' l' padre
 A l' ombre oscure, a la infernal regione



Que da Radamante, & da Minosse
 Saranno condannati à tai supplicij,
 C'haueranno inuidia à la spietata sete
 Di Tantalò, & parrà lor pena lieue,
 Che dia à lauido auigel di se dur'esca
 Titio infelice. Et l'essere aggirato
 Sempr' Iffion da la uolubil ruota,
 Et il portar del sasso soura'l monte
 Di Sifipho, & cader da l'alta cima,
 Et qualunque altra pena sia maggiore
 Nel cieco carcer de l'oscuro abisso,
 Parrà loro un piacere, & un trastullo,
 Appo il tormento, ch'essi hauran tra noi.
 Così del mal lor satij rimaremo
 Io & il figliuol, c'hor ne le strigie parti
 Segue, douunque uado, l'ombra mia,
 Et mi minaccia, & mi percuote, e'sferza,
 Solo imputando à me l'aspra sua morte.
 Sulmon, Sulmon, non ti varranno i tetti
 D'oro, ne le munte, & forti torri,
 Ne l'hauer sotto te gente infinita.
 Ne à tua custodia hauer huomini eletti
 Perche non t'habbia la tua figlia propria
 Con mano scelerata à tor dal busto
 La testa indegna di corona, & quelle
 Man da le braccia, che si prone foro
 A brutar si nel sangue mio, & nel sangue
 Del tuo primo figliuol, sì indegnamente.
 Ma perche non poss'io tanto di spatio



Hauer da le mie pene , che presente
 Esser possa à veder questa ruina ?
 A che mi ricchiamate ombre tra voi
 Al fuoco eterno ? & à l'eterno danno ?
 Forz'è ch'io torni a i tenibrosi horrori ,
 A sostener le consuete pene ,
 Che piu non vuol Pluton che qui dimori .
 Però voglio ispedir quanto far debbo .
 Altro non resta più per farmi satia ,
 Se non poter al tutto esser presente .
 Ma poi che'l mio destin questo mi vieta ,
 Ne porto almen questo contento meco ,
 Che pria c'hoggi s'attuffi il Sol ne l'onde ,
 Verranno anch'essi a le Tartarce riue
 A sostener con me tormenti eterni .

C H O R O .

Venere, il cui poter la terra, e'l mare
 E'l Cielo, e'l cieco inferno
 Sente, & qnant'è nascosto, & quanto appare,
 O Dea dal cui superno
 Almo valor' ogni cosa mortale
 Prende ristoro, & pace .
 Da cui sol quanto piace ,
 O sia fragil diletto, od immortale ,
 Viene , com' arbor vien da sua radice ,
 Ne puote in terra, o' n cielo alcun verace
 Contento esser giamai, senza il felice
 Tuo viuo lume, cui honora, & cole



A T T O

Quanto sostiene il cielo, & vede il Sole,
 Tu sola, quando era ogni cosa oscura,
 Et senza honor giacea,
 Come mastra miglior de la natura,
 La lite ingiusta & rea,
 Che' n tenebroso horror teneua inuolto
 Tutto il seme del mondo,
 Col tuo lume fecondo
 Leuasti sì, che quanti' era iui accolto
 Apristi, e' insieme le contrarie cose
 Legasti ad vn, con nodo sì secondo,
 Che piene di concordi, & d'amorose
 Voglierubelle vnqua non furon poi,
 Che sentir quanto vali, & quanto puoi.
 Onde diuisti for l'acqua, & la terra,
 E' l' lieue aere, e' l' fuoco,
 La cui concorde, & discord euol guerra
 Eece ch' a poco a poco
 S' empie di pesci il mar, l'aer d'augelli,
 Di varij armenti il suolo,
 Et non di questo solo,
 Ma di frondi, & di fior soauì, & belli,
 D'arbori, & d'herbe, & di quantunque viue
 Qui sotto il ciel, da l'uno a l'altro polo,
 Et per le fiamme tue cocenti, & viue
 Incominciò, pien d'amorosa speme,
 A propagarsi in terra il mortal seme.
 Ne questo pur, ma il Sol anco, & la Luna.
 Et quante nel Ciel sono



Stelle fisse, od erranti, ad vna, ad vna
 Del tuo poter far dono ,
 Che sarian, senza te, ne l'ombra anchora
 Co l'altre cose oppresse ,
 Et quelle menti istesse ,
 Che mouono i celesti cerchi ognhora
 Nulla sarrebbon senza il tuo valore ,
 Tu principio, tu fin di quanto elesse
 Di generar tra se l'alto motore ,
 Tu sola fai ch' ei con perpetua legge ,
 Et prouidenza eterna il mondo regge .

Onde poi che di tante opre leggiadre
 Cagion sei stata, & sei ,
 Non sostener che morti acerbe, & adre,
 Et tanti casi rei ,

Sostengan questi due miseri amanti
 Che tuti a dramma, a dramma
 Ardon de la tua fiamma .

Quant' aspre morti, & quanti amari pianti
 Stan soura il capo lor, se la tua forza,
 Ch' ogni cosa creata accende, e' n fiamma,
 A lo influsso del ciel non face forza ?
 Sì che si volga in allegrezza, e' n canto ,
 Sì doloroso, & miserabil pianto .

Dunque Dea sacra, & alma
 Mouanti e giusti preghi
 Et fa che'l fier destin si muti, ò pieghi .

Fine del primo Atto .

